



Omelia nella S. Messa per la Giornata Mondiale del malato

Aosta, Santuario di Maria Immacolata, 14 febbraio 2021

[Riferimento Letture: Lv 13, 1-2.45-46 | 1 Cor 10, 31-11, 1 | Mc 1, 40-45]

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo racconta un gesto di straordinaria bontà compiuto da Gesù che, al tempo stesso, è rivelazione perché lascia intuire la Sua vera identità e svela qualcosa del Padre e del Suo modo di agire. Quando ci domandiamo chi è Dio, dovremmo fermarci a contemplare i gesti compiuti dal Suo Figlio fatto uomo.

Il lebbroso, nella sua semplicità e nel suo bisogno, ha una fede ferma: sa che Gesù può purificarlo; deve solo accondiscendere alla sua supplica. Per noi, come per i contemporanei di Gesù, le sue parole rimandano al Secondo Libro dei Re che ci racconta la vicenda di Naamàn siro, lebbroso inviato dal suo re al re di Israele perché lo guarisca. Il re di Israele si straccia le vesti perché solo Dio può guarire dalla lebbra: *Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra?* (5, 7). Il lebbroso viene poi guarito dal profeta Eliseo, perché si sappia *che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele* (5, 15). Così il richiamo vuole suggerire fin dalle prime pagine del Vangelo la vera identità di Gesù, il mistero divino che si nasconde nella sua umanità. E noi, carissimi, in questo tempo tanto difficile, siamo qui per confessare la nostra fede nella divinità di Gesù. Non ci accontentiamo delle letture mondane del cristianesimo che esaltano la dimensione sociale e assistenziale e minimizzano quella religiosa. Per noi Gesù è Dio e il cristianesimo è innanzitutto fede in lui. Per questo noi viviamo di preghiera, di ascolto della Parola e dei Sacramenti, per esprimere adorazione e invocazione, per lasciarci riempire della grazia divina che suscita in noi la carità che ci rende capaci di compiere opere di bene. Maria Immacolata che veneriamo in questo Santuario rimane il modello: la Parola di Dio accolta nella fede La spinge a mettersi al servizio della cugina nel bisogno. Così sia per noi!

Il Vangelo ci dice poi come Gesù risponde alla supplica del lebbroso: *Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!»*. Anche la compassione è un tratto distintivo del Dio di Israele. Così anche il gesto del toccare mostra che Dio non interviene da lontano, con indifferenza, ma che si coinvolge nella storia delle sue creature con infinita misericordia, cioè vicinanza partecipe. Così è l'incarnazione: Dio non salva il mondo da lontano, ma inviando in una carne simile alla nostra il Suo stesso Figlio.

Così siamo chiamati fare noi nella nostra vita familiare e sociale mettendo al centro del rapporto che abbiamo con le persone fragili - ammalati, anziani o diversamente abili - non solo e non tanto l'assicurazione di un servizio puntuale di assistenza, ma anche e soprattutto la vicinanza personale, la relazione che si coinvolge e dedica tempo e fa spazio all'altro nella propria interiorità, nella mente e nel cuore.

È questo il dono che abbiamo chiesto a Dio nella preghiera iniziale della Santa Messa: «Padre, che nel tuo Figlio crocifisso annulli ogni separazione e distanza, aiutaci a scorgere nel volto di chi soffre l'immagine stessa di Cristo, per testimoniare ai fratelli la tua misericordia». Se ci facciamo prossimo agli altri coinvolgendo la nostra vita nella relazione con loro, annullando ogni distanza e separazione, diventiamo testimoni credibili della misericordia di Dio.

Ci conceda il Signore di vivere così!